

SETTIMANALE Anno IV N. 45 - 14 NOVEMBRE 2019 - € 1,70

MIO

Il tuo settimanale per la famiglia

ROMINA POWER



«Aiutatemi a ritrovare Ylenia»

Fiorello

«Voglio diventare come Silvia Toffanin!»



RAFFAELLA CARRÀ

«Che ansia per certi incontri...»



Flavio Briatore

La sua nuova fiamma ha 49 anni di meno... Elisabetta commenta: «Fa rabbrivire»



TUTTI I PROGRAMMI DELLA TV DAL 9 AL 15 NOVEMBRE

ISSN 2465 - 2245 90045

9 772465 224000

Prezzi all'estero: A € 4,50 - B € 3,00
 DK (DK) 40,00 - D € 4,50 - UK £ 4,99
 G € 3,00 - L € 3,00 - NL € 5,00
 P € 3,00 - E € 3,00 - SF Sfr 7,00
 DK (DK) 40,00 - CH (Switzerland) CHF 4,50
 Data uscita 7 novembre 2019



intervista **MIO** esclusiva

LOREDANA LECCISO SI CONFIDA: SUO FIGLIO ALBANO JR VOLA VIA DAL NIDO E SI TRASFERISCE IN SVIZZERA. MA LEI E CARRISI SONO IN SINTONIA E LO APPOGGIANO

«TRA ME E ALBANO C'E UN'INTESA PERFETTA!»

A TEATRO I MIGRANTI TROVANO UN PORTO SICURO E SEMPRE APERTO

A Pescara dieci attori esordienti provenienti dai centri d'accoglienza, con la regia di Monica Ciarcelluti, hanno messo in scena uno spettacolo per raccontare le loro storie drammatiche



HA CONVINTO
Lo spettacolo-saggio conclusivo del progetto di teatro comunitario, vincitore del bando nazionale "Forza X", ha commosso tutti.

Un'attività istruttiva

L'OBIETTIVO È UNIRE E ACCOGLIERE
«Il Teatro Comunitario - spiega la regista Monica Ciarcelluti - Per alcuni di loro è stata anche la possibilità di raccontare spontaneamente un vissuto forte e traumatico fatto di traversate a piedi dell'Africa o del mare su un barcone, prigionie nei lager libici, amici e parenti visti morire sotto i propri occhi, approdi fortuiti e disperati a Lampedusa».

NON HO PIÙ NESSUNO DELLA MIA FAMIGLIA
Da dove viene, Bala?
«Dalla città di Kano, nel

UN ATTO DI CORAGGIO
Il tema del progetto *Approdi* è stato l'identità. «Chi è un migrante? Il proprio nome diventa un pubblico, spesso senza rendersi un atto formale per questo persona è luttuosa un gesto forte e diretto, è una conquista. Soprattutto in un luogo libero è un atto di coraggio. Soprattutto in un luogo libero è un atto di coraggio. Soprattutto in un luogo libero è un atto di coraggio. Soprattutto in un luogo libero è un atto di coraggio».

La regista con alcuni dei ragazzi

VOLONTARI RESTARE IN ITALIA
Come è andata il viaggio?
«Sono arrivato in Sicilia dopo 2 giorni in mare. Devono essere stati 4-5 giorni. Era il 7 agosto del 2017. Senza un gruccino d'acqua, ricordo il sapore di sale. Il sale che bruciava la nostra pelle e lo stomaco straziato dal vomito. Quando siamo arrivati a Lampedusa, mi è sembrato di essere in paradiso. Speravo di restare in Italia e di non tornare più in quei luoghi senza futuro, dove si muore senza un perché».

CON FARA
Come farò a trovare il mio futuro?
«Mi è il mio sogno. Mi è sempre piaciuto far teatro. In le persone potrei essere un bravo attore brillante».



A TEATRO I MIGRANTI TROVANO UN PORTO SICURO E SEMPRE APERTO

A Pescara dieci attori esordienti provenienti dai centri d'accoglienza, con la regia di Monica Ciarcelluti, hanno messo in scena uno spettacolo per raccontare le loro storie drammatiche



HA CONVINTO
Lo spettacolo-saggio conclusivo del progetto di teatro comunitario, vincitore del bando nazionale "Forza X", ha commosso tutti.

Un'attività istruttiva

L'OBIETTIVO È UNIRE E ACCOGLIERE
«Il Teatro Comunitario - spiega la regista Monica Ciarcelluti - Per alcuni di loro è stata anche la possibilità di raccontare spontaneamente un vissuto forte e traumatico fatto di traversate a piedi dell'Africa o del mare su un barcone, prigionie nei lager libici, amici e parenti visti morire sotto i propri occhi, approdi fortuiti e disperati a Lampedusa».

NON HO PIÙ NESSUNO DELLA MIA FAMIGLIA
Da dove viene, Bala?
«Dalla città di Kano, nel

UN ATTO DI CORAGGIO
Il tema del progetto *Approdi* è stato l'identità. «Chi è un migrante? Il proprio nome diventa un pubblico, spesso senza rendersi un atto formale per questo persona è luttuosa un gesto forte e diretto, è una conquista. Soprattutto in un luogo libero è un atto di coraggio. Soprattutto in un luogo libero è un atto di coraggio. Soprattutto in un luogo libero è un atto di coraggio».

La regista con alcuni dei ragazzi

VOLONTARI RESTARE IN ITALIA
Come è andata il viaggio?
«Sono arrivato in Sicilia dopo 2 giorni in mare. Devono essere stati 4-5 giorni. Era il 7 agosto del 2017. Senza un gruccino d'acqua, ricordo il sapore di sale. Il sale che bruciava la nostra pelle e lo stomaco straziato dal vomito. Quando siamo arrivati a Lampedusa, mi è sembrato di essere in paradiso. Speravo di restare in Italia e di non tornare più in quei luoghi senza futuro, dove si muore senza un perché».

CON FARA
Come farò a trovare il mio futuro?
«Mi è il mio sogno. Mi è sempre piaciuto far teatro. In le persone potrei essere un bravo attore brillante».

di Maurizio Di Fazio

Il nome dice tanto: *Approdi*. Con un fine nobile: favorire l'inclusione artistica, quindi sociale, di chi dopo un'odissea è arrivato in Italia con la speranza di una vita migliore. Un progetto di teatro comunitario, vincitore del bando nazionale "Forza X", che ha visto protagonisti 10 attori esordienti provenienti dai centri d'accoglienza. Tutti ragazzi rifugiati e richiedenti asilo in fuga dalla Nigeria, dalla Costa d'Avorio, dalla Guinea e dal Burkina Faso. L'esperienza, con la direzione della regista Monica Ciarcelluti e del

danzatore e attore burkinabè Ibrahim Ouattara (in collaborazione con l'Archi), è andata in scena a luglio a Pescara nello spazio Matta. Con uno spettacolo-saggio conclusivo che ha commosso, divertito e convinto. E dire che il laboratorio era stato rimandato più volte per via del decreto Salvini, che nell'autunno del 2018 aveva tagliato i fondi per gli Sprar, (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), determinando la chiusura di molti di questi. «Questi ragazzi non sono attori, ma hanno dentro il teatro dei ruoli precisi: hanno dunque la possibilità, attraverso il gioco, di riorganizzarsi - spiega la regista Monica Ciarcelluti - Per alcuni di loro è stata anche la possibilità di raccontare spontaneamente un vissuto forte e traumatico fatto di traversate a piedi dell'Africa o del mare su un barcone, prigionie nei lager libici, amici e parenti visti morire sotto i propri occhi, approdi fortuiti e disperati a Lampedusa».

Bala Abubakar, un ragazzo nigeriano di vent'anni, è uno di questi attori. Racconta a *Mio* la sua storia, le sue emozioni.

NON HO PIÙ NESSUNO DELLA MIA FAMIGLIA
Da dove viene, Bala?
«Dalla città di Kano, nel

L'OBIETTIVO È UNIRE E ACCOGLIERE
«Il Teatro Comunitario - spiega la regista Monica Ciarcelluti - nasce come esperienza nella Buenos Aires degli anni 80, come conseguenza diretta della "deframmentazione" della società argentina che riemergeva dalla dittatura. L'intento, oggi come allora, è di risvegliare una comunità un po' atrofizzata. I flussi migratori e i cambiamenti a cui stiamo assistendo hanno trasformato, e frantumato, la società italiana ed europea. Da qui l'idea di mettere l'arte al servizio dell'incontro tra la comunità che accoglie e quella che arriva».

A TEATRO I MIGRANTI TROVANO UN PORTO SICURO E SEMPRE APERTO

A Pescara dieci attori esordienti provenienti dai centri d'accoglienza, con la regia di Monica Ciarcelluti, hanno messo in scena uno spettacolo per raccontare le loro storie drammatiche



HA CONVINTO
La spettacolo-saggio comunitario del progetto di teatro comunitario vincitore del bando nazionale "Forza X", ha coinvolto tutti.

L'OBBIETTIVO È UNIRE E ACCOGLIERE
«Il teatro comunitario», spiega la regista Monica Ciarcelluti, «è uno strumento che ha permesso di raccontare spontaneamente un vissuto forte e traumatico fatto di separazioni a piedi dall'Africa o dal mare su un barcone, prigione nei lager libici, amici e parenti visti morire sotto i colpi della fame, agguati feroaci e disperati a Lampedusa». Nella Abkhazia, un ragazzo nigeriano di vent'anni, è uno di questi attori. Racconta a Mio la sua storia, la sua emozione.

IL MIO FINESTRA
L'attore dice tante cose. Approdi, con un fine sociale: favorire l'inclusione artistica, quindi sociale, di chi deve recitare è arrivato in Italia con la speranza di una vita migliore. Un progetto di teatro comunitario, vincitore del bando nazionale "Forza X", che ha visto protagonisti 10 attori esordienti provenienti dai centri d'accoglienza. Tutti ragazzi rifugiati e richiedenti asilo in fuga dalla Nigeria, dalla Costa d'Avorio, dalla Guinea e dal Burkina Faso. L'esperienza, con la direzione della regista Monica Ciarcelluti e del

UN ATTO DI CORAGGIO
Il tema del progetto *Approdi* è stato l'identità. «L'atto di verbalizzare il proprio nome davanti a un pubblico, seppure possa sembrare un atto banale, per queste persone è tuttavia un gesto forte e doloroso, è una conquista. Soprattutto in un luogo libero e "sacro" come il teatro. Esserci con il proprio corpo e dire "ci sono", recuperare la memoria delle proprie origini come fonte di ricchezza e valore per guardare al futuro, è un passo importante per questi ragazzi», spiega ancora la regista Monica Ciarcelluti.



La regista con alcuni dei ragazzi

VORREI RESTARE IN ITALIA
Come è andato il viaggio? «Sono arrivato in un lager. Tutto può succedere senza che nessuno sappia più niente di te. Ritrovato mio fratello, abbiamo deciso di andare via. Tanto non c'era scuola, o lavoro, ma solo guerra e violenza. Abbiamo optato per l'Italia ma, giunti a Tripoli, all'imbarco, hanno vietato a mio fratello di salire. La barca era troppo piccola per lui. Potevano salire soltanto donne e bambini. Non ci siamo più visti né sentiti da allora. Spero che non sia annegato durante un'altra traversata...».



Il recupero della propria identità

artistica e quindi sociale dei rifugiati che arrivano nel nostro Paese per scappare dalle loro terre

PORTO SICURO E SEMPRE APERTO

Ciarcelluti, hanno messo in scena uno spettacolo per raccontare le loro storie drammatiche

nord della Nigeria».

Come è arrivato fin qui?

«Dopo un viaggio lungo due mesi attraverso la Nigeria, il Niger e poi la Libia, sopra un grande camion. Eravamo tutti migranti diretti verso il nord. Ho viaggiato con mio fratello, di qualche anno più vecchio di me: io avevo 16 anni quando siamo partiti, lui 5 anni più di me. Mia madre è morta 6 anni fa di colera, mio padre quando avevo 4 anni. Il nostro Paese è in guerra, non c'era futuro lì per me e mio fratello. Arrivati in Libia siamo stati derubati, e mio fratello è stato sequestrato. Di lui non ho saputo più nulla per 3 mesi, quando l'ho rincontrato per caso: era riuscito a scappare dai suoi carcerieri dalle sbarre della finestra. I primi tempi li ho trascorsi vagando da solo per le strade, in cerca di cibo. In Libia tutti posseggono armi da fuoco, puoi morire da un momento all'altro. Ti sparano senza motivo o ti sequestrano. Diventi schiavo di qualche

UN ATTO DI CORAGGIO

Il tema del progetto *Approdi* è stato l'identità. «L'atto di verbalizzare il proprio nome davanti a un pubblico, seppure possa sembrare un atto banale, per queste persone è tuttavia un gesto forte e doloroso, è una conquista. Soprattutto in un luogo libero e "sacro" come il teatro. Esserci con il proprio corpo e dire "ci sono", recuperare la memoria delle proprie origini come fonte di ricchezza e valore per guardare al futuro, è un passo importante per questi ragazzi», spiega ancora la regista Monica Ciarcelluti.

«padrone» o finisci in un lager. Tutto può succedere senza che nessuno sappia più niente di te. Ritrovato mio fratello, abbiamo deciso di andare via. Tanto non c'era scuola, o lavoro, ma solo guerra e violenza. Abbiamo optato per l'Italia ma, giunti a Tripoli, all'imbarco, hanno vietato a mio fratello di salire. La barca era troppo piccola per lui. Potevano salire soltanto donne e bambini. Non ci siamo più visti né sentiti da allora. Spero che non sia annegato durante un'altra traversata...».

VORREI RESTARE IN ITALIA

Come è andato il viaggio?
«Sono arri-

vato in Sicilia dopo 2 giorni in mare: dovevamo metterci 4 ore. Era il 7 agosto del 2017. Senza un goccio d'acqua: ricordo il sapore di sale, il sale che bruciava la nostra pelle e lo stomaco strizzato dai crampi della fame. Quando una grande nave bianca ci è venuta a salvare, ho toccato terra e sono sceso a Lampedusa, mi è sembrato di mettere i piedi in paradiso. Spero di restare in Italia e di non tornare più in quei luoghi senza futuro, dove si muore senza un perché».

Cosa farà quando uscirà da lì?

Sprar?
«Vorrei lavorare, mi va bene qualsiasi cosa».

MI PIACE FAR SORRIDERE

E cosa ha scoperto di se stesso salendo su un palco e recitando?

«Un'emozione incredibile, dopo lo spettacolo finale, sapere che c'è qualcuno interessato a te, che ti stringe la mano, ti fa i complimenti. Mi ha fatto sentire più forte».

A questo punto le piacerebbe diventare un attore professionista?

«Sì, è il mio sogno. Mi è sempre piaciuto far sorridere le persone: potrei essere un bravo attore brillante».



La regista con alcuni dei ragazzi



Il recupero della propria identità

